

Sped. in abb. post. gr. III/70%

Ni...ia

Dossier
M'ZAB ALGERINO

FATTI E PROBLEMI
DEL MONDO NERO

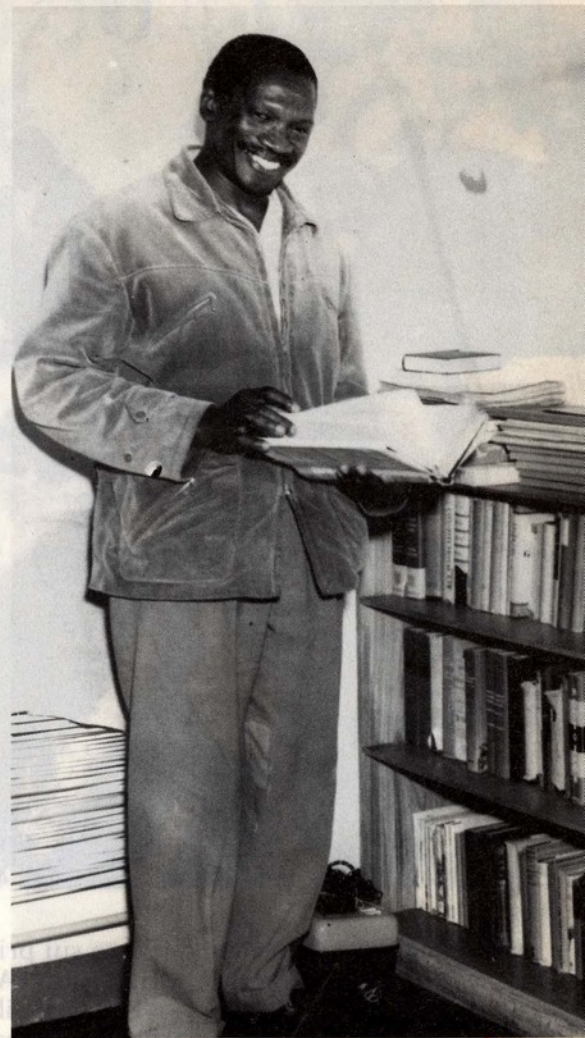
Mensile / Anno 109 / N. 9
Settembre 1991 / lire 2.000

TUAREG
Tramonto
di un popolo



Arrestatemi, voglio essere libero

Non aveva il salvacondotto. Simbolo della schiavitù del popolo nero sudafricano, l'aveva lasciato di proposito a casa. Sobukwe fu incarcerato per nove anni e, quindi, tenuto a domicilio coatto fino alla morte.



di EFREM TRESOLDI

Molti faticano ancora ad inquadrare ciò che sta accadendo oggi in Sudafrica. Numerose le loro domande: quando finirà l'apartheid? perché tanta insensata violenza? che ruolo hanno le varie razze, i molti popoli, le disparate classi sociali presenti nel paese nel complesso processo di unificazione? La biografia di Robert Mangaliso Sobukwe (*), scritta dall'amico Benjamin Pogrund, un bianco, ex vice direttore del quotidiano sudafricano *Rand Daily Mail*, offre un retroscena storico che può aiutare a dare alcune risposte.

Per i neri sudafricani Sobukwe, morto nel febbraio del 1978 a 54 anni, rimane un simbolo ed un punto di riferimento nella loro lotta di liberazione. «La sua personalità ammaliava» ricorda il vescovo anglicano Desmond Tutu. Rievocando una visita fatta a Sobukwe, Anthony Lewis, del *New York Times*, ha scritto: «Nella vita di un giornalista, capita solo rare volte di incontrare una personalità politica ed avvertire che si è di fronte ad un uomo di straordinaria grandezza, che assomma in sé un'apparenza esterna che magnetizza ed un senso di profonda sere-

nità interna. A me è capitato nel giugno '75, quando incontrai Robert Sobukwe».

Sobukwe nasce a Graaff-Reinet, nel sud est del paese. Frequenta le elementari nella vicina missione, ma deve smettere, perché i genitori sono poveri. È già un giovanotto quando, aiutato da una famiglia di missionari inglesi, riprende la scuola. Alla secondaria di Healdtown, Sobukwe eccelle negli studi. S'ammala però di tubercolosi ed è costretto ad una seconda interruzione. Dopo 10 mesi, è di ritorno ed in un solo anno ottiene il diploma finale, che normalmente richiede un triennio.

LOTTARE DA SOLI

A 23 anni entra nell'università per soli neri di Fort Hare, dove studia *Native Administration*, il corpo di leggi che governano la popolazione nera. Dice di non voler «fare politica», ma la malvagità insita nelle norme adottate dal governo razzista per opprimere il suo popolo lo scuote profondamente. Un suo docente, Cecil Ntloko, militante nella Convenzione Panafriana e impegnato nella difesa dei diritti dei neri, lo invoglia alla lettura di libri e

Robben Island - (Sudafrica) - Sobukwe durante la prigionia, durata 9 anni, nel carcere di massima sicurezza.

* Benjamin Pogrund, *How Can Man Die Better* Peter Halban, *Salvacondotti* Londra 1990.



Sudafrica - 21 marzo 1960. La gente brucia il salvacondotto, simbolo della schiavitù.

riviste sui primi movimenti indipendentisti di tutta l'Africa.

Nel 1948, il partito nazionalista dei boeri vince le elezioni "bianche" e inasprisce il sistema dell'apartheid. Sobukwe entra nel Congresso della Lega Giovanile dell'*African National Congress* (ANC), pur non condividendone l'apertura ai non-neri. «La nostra - sostiene - è una lotta tra Africa ed Europa, tra il nostro desiderio di autodeterminazione e la concezione feudale dell'autorità... Dobbiamo lottare da soli per la nostra libertà». Ma non è per la violenza: non avrebbe mai accettato metodi che non fossero "gandhiani", anche se, più tardi, dirà di capire le ragioni che possono spingere gli oppressi all'uso della forza contro la violenza istituzionalizzata.

Dopo un breve periodo di insegnamento alla secondaria di Standerton, sposa Veronica Zodwa Mathe, un'infermiera che ha incontrato a Fort Hare. Nel 1954 è docente di zulu all'università di Witwatersrand. Intanto aumenta il suo disaccordo con l'ANC, che accoglie nelle proprie file anche militanti bianchi, indiani e meticci. Nella "carta della libertà" del 1955, il Congresso proclama che «il Sudafrica appartiene a tutti coloro che ci vivono». Sobukwe non nega questo. Ma la sua strategia è diversa: una società democratica e plurirazziale potrà essere edificata solo dopo la distruzione dell'apartheid. Ormai è un radicale sostenitore del nazionalismo nero, che deve essere animato da una crescita della "coscienza nera".

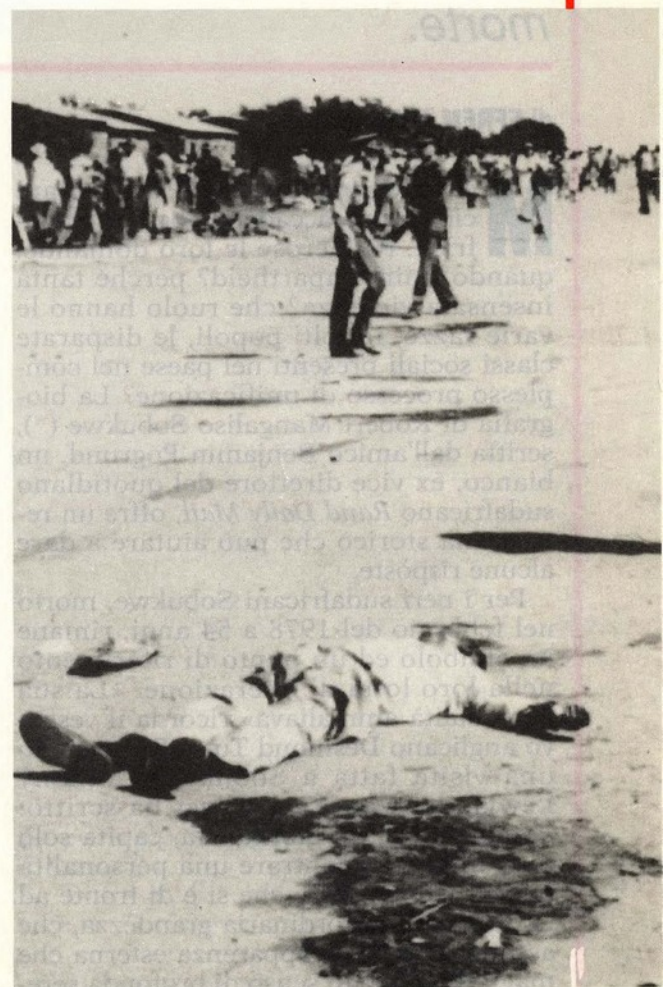
Sharpeville (Sudafrica) - Un'immagine del massacro avvenuto il 21 marzo 1960, al termine della storica manifestazione contro il salvacondotto.

Dopo aver rotto con l'ANC, nel 1959 è tra i fondatori del *Pan-Africanist Congress* (PAC). Da presidente del nuovo movimento, lancia la campagna di "disobbedienza civile" contro il *pass*, cioè il salvacondotto che i neri dovevano portare con sé per accedere alle aree riservate ai bianchi.

SHARPEVILLE

Il 21 marzo 1960, Sobukwe esce di casa. È ancora l'alba. Non ha in tasca il *pass*. L'ha lasciato a casa. Può essere pertanto arrestato. Ma è quello che vuole. E così vogliono altri sei amici del PAC, che sono con lui. I sette si dirigono alla stazione di polizia di Orlando, in Soweto. «Non abbiamo con noi il *pass*. Arrestateci». Una folla di circa 200 persone sta a guardare. Alcuni gettano via il *pass*, e si uniscono a loro.

A Vereeniging sono 4.000 le persone che hanno lasciato a casa il simbolo della loro oppressione e si sono presentate alla polizia. A Evaton, 10.000. A Sharpeville, 7.000. Tutte vogliono essere arrestate. L'ordine di Sobukwe è chiaro: nessun ricorso alla violenza. A Sharpeville la polizia usa dapprima i gas, poi spara sulla

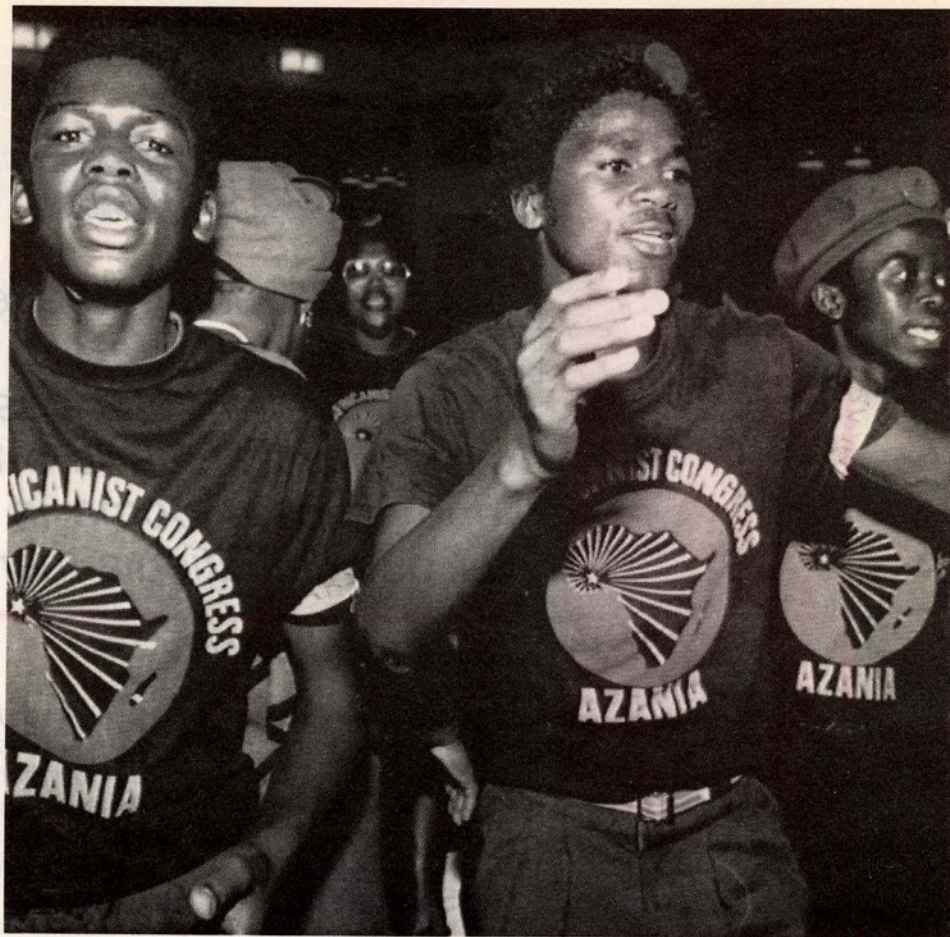


folla. 70 persone sono uccise: 40 sono donne, 8 bambini; 55 sono colpiti alla schiena.

È l'ultimo giorno che Sobukwe vivrà da uomo libero. Viene subito arrestato, processato e condannato a tre anni di lavori forzati per "incitamento alla violenza". Espiata la pena, il governo teme l'ascente che il leader ha sulla popolazione nera e s'affretta ad approvare una legge che consente al ministro della giustizia di tenerlo in prigione a sua discrezione a tempo indeterminato. La legge è conosciuta come *clausola Sobukwe*, essendo il leader nero l'unica persona contro cui fu applicata. Viene quindi segregato per altri 6 anni, nella prigione di massima sicurezza di Robben Island, dove è detenuto anche Mandela. Ne esce nel 1969, ma il governo gli impone gli arresti domiciliari a Kimberly.

PRIGIONIA

L'esperienza della prigionia e lo stretto contatto con attivisti di altri movimenti portano Sobukwe a rivedere in parte la posizione radicale del PAC, a riconoscere il ruolo positivo anche della militanza bianca - «I progressisti bianchi non han-



no cercato in alcun modo di sopraffare il PAC, ma si sono affiancati a noi nelle campagne di contestazione promosse dal nostro movimento» - e a considerare anche una rifondazione del movimento, aprendolo ad altre razze. Non arretrerà, comunque, un solo centimetro dalla sua posizione di non-collaborazione con il regime razzista e non nasconderà le sue perplessità circa la politica di compromissione con Pretoria seguita da Buthelezi, il leader del Kwazulu, pur dichiarandosi pronto ad incontrarlo.

Anche tra quattro mura, Sobukwe continuerà ad ispirare molti movimenti neri di liberazione, in modo particolare, quello della "Coscienza Nera", il cui fondatore, Steve Biko, incontrerà più volte clandestinamente. La sua disposizione al dialogo meraviglierà tutti, anche le sue guardie, colpite dalla sua gentilezza e dalla pacatezza nell'esprimere giudizi su situazioni e persone. Non parlerà mai con astio degli *afrikaner* e dei membri del governo razzista, anche quando, colpito dal cancro, si appelleranno ad ogni cavillo giuridico per ritardare le dovute cure. Ormai morente, dirà agli amici: «Perdoniamo chi ci opprime, perché non sanno quello che fanno. Non ci resta che pregare per loro, affinché i loro occhi si aprano».

Città del Capo (Sudafrica) - Giovani militanti del *Pan Africanist Congress*, fondato da Robert Sobukwe.

Efrem Tresoldi

Robert Sobukwe Papers

PUBLISHER:

Publisher:- Historical Papers, The Library, University of the Witwatersrand

Location:- Johannesburg

©2010

LEGAL NOTICES:

Copyright Notice: All materials on the Historical Papers website are protected by South African copyright law and may not be reproduced, distributed, transmitted, displayed, or otherwise published in any format, without the prior written permission of the copyright owner.

Disclaimer and Terms of Use: Provided that you maintain all copyright and other notices contained therein, you may download material (one machine readable copy and one print copy per page) for your personal and/or educational non-commercial use only.

People using these records relating to the archives of Historical Papers, The Library, University of the Witwatersrand, Johannesburg, are reminded that such records sometimes contain material which is uncorroborated, inaccurate, distorted or untrue. While these digital records are true facsimiles of paper documents and the information contained herein is obtained from sources believed to be accurate and reliable, Historical Papers, University of the Witwatersrand has not independently verified their content. Consequently, the University is not responsible for any errors or omissions and excludes any and all liability for any errors in or omissions from the information on the website or any related information on third party websites accessible from this website.

DOCUMENT DETAILS:

Document ID:- A2618-Da40

Document Title:- **Nigrizia: Arrestatemi voglio essere libero, article in Italian by Efrem Tresoldi (original)**

Author:- **Efrem Tresoldi, Nigrizia**

Document Date:- **September 1991**